

Antigono

Pietro Metastasio (Pietro Trapassi)

TITOLO: Antigono

AUTORE: Metastasio, Pietro

TRADUTTORE:

CURATORE: B. Brunelli

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere"
di Pietro Metastasio
a cura di B. Brunelli, volume I
Mondadori
Milano, 1954

CODICE ISBN: mancante

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 17 maggio 2003

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

REVISIONE:

Vittorio Bertolini, vittoriobertolini@inwind.it

Pietro Metastasio

ANTIGONO

Dramma scritto dall'autore in Vienna l'anno 1744 per la reale ed elettoral corte di Dresda, dove nel carnevale fu rappresentato la prima volta, con musica dell'HASSE.

ARGOMENTO

ANTIGONO GONATA, re di Macedonia, invaghito di Berenice, principessa d'Egitto, la bramò, l'ottenne in isposa, e destinò il giorno a celebrar le sospirate nozze. Quindi il principio di tanti suoi domestici e stranieri disastri. Una violenta passione sorprese scambievolmente il principe Demetrio,

Livros Grátis

<http://www.livrosgratis.com.br>

Milhares de livros grátis para download.

suo figliuolo, e Berenice. Se ne avvide l'accorto re, quasi prima che gl'inesperti amanti se ne avvedessero; e fra' suoi gelosi trasporti funestò la reggia coll'esilio di un principe stato sino a quel punto e la sua tenerezza e la speranza del regno. Intanto Alessandro, re d'Epiro, non potendo soffrire ch'altri ottenesse in moglie Berenice, negata a lui, invase la Macedonia, vinse Antigono in battaglia e lo fe' prigioniero in Tessalonica. Accorse il discacciato Demetrio a' perigli del padre; tentò le più disperate vie per salvarlo; e, riuscitogli finalmente di rendergli il regno e la libertà, volle tornare in esilio. Ma, intenerito Antigono a tante prove d'ubbidienza, di rispetto e d'amore, non solo l'abbracciò e lo ritenne, ma gli cedé volontario il combattuto possesso di Berenice.
Il fondamento storico è di TROGO POMPEO. La maggior parte si finge.

INTERLOCUTORI

ANTIGONO re di Macedonia.

BERENICE principessa d'Egitto, promessa sposa d'Antigono.

ISMENE figliuola d'Antigono, amante d'Alessandro.

ALESSANDRO re d'Epiro, amante di Berenice.

DEMETRIO figliuolo d'Antigono, amante di Berenice.

CLEARCO capitano d'Alessandro ed amico di Demetrio.

L'azione si rappresenta in Tessalonica, città marittima di Macedonia

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Parte solitaria de' giardini interni degli appartamenti reali.

BERENICE, ISMENE

ISM.

No; tutto, o Berenice,

Tu non apri il tuo cor: da più profonde

Recondite sorgenti

Derivano i tuoi pianti.

BEREN.

E ti par poco

Quel che sai de' miei casi? Al letto, al trono

Del padre tuo vengo d'Egitto: appena

Questa reggia m'accoglie, ecco geloso

Per me del figlio il genitore; a mille

Sospetti esposta io senza colpa, e senza

Delitto il prence ecco in esiglio. E questo

De' miei mali è il minor. Sente Alessandro

Che, a lui negata, in moglie

Antigono m'ottiene; è, amante offeso,

Giovane e re, l'armi d'Epiro aduna,

La Macedonia inonda, e al gran rivale

Vien regno e sposa a contrastar. S'affretta

Antigono al riparo, e m'abbandona

Sul compir gl'imenei. Sola io rimango,

Né moglie, né regina,

In terreno stranier, tremando aspetto

D'Antigono il destin; penso che privo
D'un valoroso figlio
Ne' cimenti è per me; mi veggo intorno
Di domestiche fiamme e pellegrine
Questa reggia avvampar; so che di tanti
Incendi io son la sventurata face;
E non basta? e tu cerchi
Altre cagioni al mio dolor?

ISM.

Son degni
Questi sensi di te; ma il duol, che nasce
Sol di ragion, mai non eccede, e sempre
Il tranquillo carattere conserva
Dell'origine sua. Quelle, onde un'alma
Troppo agitar si sente,
Son tempeste del cor, non della mente.

BEREN.

Come! d'affetti alla ragion nemici
Puoi credermi capace?

ISM.

Io non t'offendo,
Se temo in te ciò che in me provo. Anch'io
Odiar deggio Alessandro,
Nemico al padre, infido a me: vorrei,
Lo procuro, e non posso.

BEREN.

E ne' tuoi casi
Qual parte aver degg'io?

ISM.

Come Alessandro il mio, Demetrio forse
Ha sorpreso il tuo cor.

BEREN.

Demetrio! Ah! donde
Sospetto sì crudel?

ISM.

Dal tuo frequente
Parlar di lui, dalla pietà che n'hai,
Dal saper che in Egitto
Ti vide, t'ammirò; ma, più che altronde,
Dagli sdegni del padre.

BEREN.

Ei non comincia
Oggi ad esser geloso.

ISM.

È ver, fu sempre
Questo misero affetto
D'un eroe così grande il sol difetto.
Ma è vero ancor che l'amor suo, la speme
Era Demetrio; e che or lo scacci a caso,
Credibile non è. Chi sa? Prudente
Di rado è amor: qualche furtivo sguardo,
Qualche incauto sospir, qualche improvviso
Mal celato rossor forse ha traditi
Del vostro cor gli arcani.

BEREN.

Un sì gran torto
Non farmi Ismene. Io, destinata al padre,
Sarei del figlio amante?

ISM.

Ha ben quel figlio
Onde sedur l'altrui virtù. Fin ora
In sì giovane età mai non si vide
Merito equal: da più gentil semblante
Anima più sublime
Fin or non traspari. Qualunque il vuoi,
Ammirabile ognor, principe, amico,
Cittadino, guerrier...

BEREN.

Taci: opportune
Le sue lodi or non son. De' pregi io voglio
Sol del mio sposo ora occuparmi. A lui
Mi destinar gli dèi;
E miei sudditi son gli affetti miei.

ISM.

Di vantarsi ha ben ragione,
Del suo cor, de' propri affetti
Che dispone a suo piacer.
Ma in amor gli alteri detti
Non son degni assai di fede:
Libertà co' lacci al piede
Vanta spesso il prigionier. (parte)

SCENA SECONDA

BERENICE, poi DEMETRIO

BEREN.

Io di Demetrio amante! Ah! voi sapete,
Numi del ciel, che mi vedete il core,
S'io gli parlai, s'ei mi parlò d'amore.
L'ammirai; ma l'ammira
Ognun con me: le sue sventure io piansi;
Ma chi mai non le pianse? È troppo, è vero,
Forse tenera e viva
La pietà che ho di lui; ma chi prescrive
Limiti alla pietà? chi può... Che miro!
Demetrio istesso! Ah! perché viene? ed io
Perché avvampo così? Principe, e ad onta
Del paterno divieto, in queste soglie
Osi inoltrarti?

DEM.

(con affanno) Ah! Berenice; ah! vieni;
Fuggi, siegui i miei passi.

BEREN.

Io fuggir teco!

Come? dove? perché?

DEM.

Tutto è perduto;

È vinto il genitor; son le sue schiere

Trucidate o disperse. Andiam: s'appressa

A queste mura il vincitor.

BEREN.

Che dici!

Antigono dov'è?

DEM.

Nessun sa darmi

Nuova di lui. Ma, se non vive il padre,

Tremi Alessandro: il sangue suo ragione

Mi renderà... Deh! non tardiam.

BEREN.

Va: prendi,

Principe generoso,

Cura di te. D'una infelice a' numi

Lascia tutto il pensier.

DEM.

Che! sola in tanto

Rischio vuoi rimaner?

BEREN.

Rischio più grande

Per la mia gloria è il venir teco. Avrebbe

L'invidia allor per lacerarne alcuna

Apparente ragion. Già il tuo ritorno

Ne somministra assai. Parti; rispetta

Del padre il cenno e l'onor mio.

DEM.

Non bramo

Che conservarti a lui,

Vendicarlo e morir. Soffri ch'io possa

Condurti in salvo; e non verrò, lo giuro,

Mai più su gli occhi tuoi.

BEREN.

Giurasti ancora

L'istesso al re.

DEM.

Disubbidisco un padre,

Ma per serbarlo in vita. Ei non vivrebbe,

Se ti perdesse. Ah! tu non sai qual sorte

D'amore ispiri. Ha de' suoi doni il Cielo

Troppo unito in te sola. Ov'è chi possa

Mirarti e non languire?

Perderti, Berenice, e non morire?

BEREN.

Prince! (severa)

DEM.

(Che dissi mai!)

BEREN.

(con severità)

Passano il segno

Queste premure tue.

DEM.

No; rasserena

Quel turbato semblante:

Son premure di figlio, e non d'amante.

BEREN.

Non più: lasciami sola.

DEM.

Almen...

BEREN.

Non voglio

Udirti più.

DEM.

Ma qual delitto...

BEREN.

Ah! parti:

Antigono potrebbe

Comparir d'improvviso. Ah, qual saria,

Giungendo il genitore,

Il suo sdegno, il tuo rischio, il mio rossore!

DEM.

Dunque...

BEREN.

Né vuoi partir?

DEM.

Dunque a tal segno

In odio ti son io...

BEREN.

Fuggi! ecco il re.

DEM.

Non è più tempo.

BEREN.

Oh Dio!

SCENA TERZA

ANTIGONO, con séguito di soldati, e detti.

ANT.

(non vede ancora Demetrio)

(Eccola: in odio al Cielo

Tanto non sono. Ho Berenice ancora:

Il miglior mi restò). Sposa... Ah, che miro!

Qui Demetrio, e con te! Dunque il mio cenno

Ubbidito è così?

BEREN.

(confusa)

Signor... Non venne..

Udi... Mi spiegherò.

ANT.

Già ti spiegasti,

Nulla dicendo. E tu, spergiuro...

DEM.

Il cenno,

Padre, s'io violai...

ANT.

Parti.

DEM.

Ubbidisco.

Ma sappi almeno...

ANT.

Io di partir t'impongo,

Non di scusarti.

DEM.

Al venerato impero

Piego la fronte.

BEREN.

(Oh genitor severo!)

DEM.

A torto spergiuro

Quel labbro mi dice:

Son figlio infelice,

Ma figlio fedel.

Può tutto negarmi;

Ma un nome sì caro

Non speri involarmi

La sorte crudel. (parte)

SCENA QUARTA

ANTIGONO, BERENICE, e poi di nuovo DEMETRIO

BEREN.

(Povero prence!)

ANT.

Or perché taci? Or puoi

Spiegarti a tuo talento. I miei gelosi

Eccessivi trasporti

Perché non mi rinfacci? Ingrata! Un regno

Perder per te non curo: è gran compenso

La sola Berenice

D'ogni perdita mia; ma un figlio, oh dèi!

Ma un caro figlio, onde superbo e lieto

Ero a ragion, perché sedurmi, e farne

Un contumace, un disleal? Sì dolce

Spettacolo è per te dunque, crudele,

Il vedermi ondeggiar fra i vari affetti

Di padre e di rival?

BEREN.

Deh! ricomponi,

Signor, l'alma agitata. Io la mia destra

A te promisi, e a seguitarti all'ara

Son pronta, ove ti piaccia. Il figlio è degno,
Se mai lo fu, dell'amor tuo. Non venne
Che a salvarmi per te; né dove io sono
Mai più comparirà.

DEM.

(uscendo)

Padre!

ANT.

E ritorni

Di nuovo, audace?

DEM.

(affannato)

Uccidimi, se vuoi;

Ma salvati, signor. Nel porto è giunto
Trionfando Alessandro, e mille ha seco
Legni seguaci. I tuoi fedeli ha volto
Tutti in fuga il timor. Più difensori
Non ha la reggia o la città: se tardi,
Preda sarai del vincitor. Perdona
Se violai la legge: era il salvarti
Troppo sacro dover; ma sfortunato
A tal segno son io,
Che mi costa un delitto il dover mio. (torna a partire)

BEREN.

(Che nobil cor!)

ANT.

Se di seguir non sdegni

D'un misero il destin, da queste soglie

Trarti poss'io per via sicura.

BEREN.

È mia

La sorte del mio sposo.

ANT.

Ah! tu mi rendi

Fra' disastri beato. Andiam... Ma Ismene

Lascio qui fra' nemici? Ah! no: si cerchi...

Ma può l'indugio... (dubbioso)

(risoluto alle guardie) Io con la figlia, amici,

Vi seguirò: voi cauti al mar frattanto

Berenice guidate. Avversi dèi,

Placatevi un momento, almen per lei.

È la beltà del cielo

Un raggio che innamora,

E deve il fato ancora

Rispetto alla beltà.

Ah! se pietà negate

A due vezzosi lumi,

Chi avrà coraggio, o numi,

Per dimandar pietà? (parte)

SCENA QUINTA

BERENICE

BEREN.

E, fra tante tempeste,
Che sarà di Demetrio? Esule, afflitto,
Chi sa dove lo guida... Aimè! non posso
Dunque pensar che a lui? Dunque fra' labbri
Sempre quel nome ho da trovarmi? Oh Dio!
Che affetto è mai, se non è amore il mio?

Io non so se amor tu sei,
Che penar così mi fai;
Ma, se amor tu fossi mai,
Ah! nasconditi nel sen.
Se di nascermi nel petto
Impedirti io non potei,
A morirvi ignoto affetto
Obbligarti io voglio almen.
(parte, accompagnata dalle guardie)

SCENA SESTA

Gran porto di Tessalonica con numerose navi, da alcune delle quali al suono di bellicosa sinfonia sbarcano i guerrieri d'Epiro e si dispongono intorno. Ne scende dopo di essi Alessandro, seguito da nobile corteggio.

ALESSANDRO dalle navi, CLEARCO da un lato della scena.

CLEAR.

Tutto alla tua fortuna
Cede, o mio re. Solo il tuo nome ha vinto:
Tessalonica è tua. Mentre venisti
Tu soggiogando il mar, trascorsi in vano
Con le terrestri schiere
Io le campagne intorno. Alcun non osa
Mirar da presso i tuoi vessilli; e sono
Sgombre le vie di Macedonia al trono.

ALESS.

Oh, quanto a me più caro
Il trionfo saria, se non scemasse
Della sorte il favore
Tanta parte di merto al mio sudore!
Ma d'Antigono avesti
Contezza ancor?

CLEAR.

No: estinto
Per ventura ei restò.

ALESS.

Dunque m'invola
La fortuna rubella

La conquista maggior.

CLEAR.

Non la più bella:

Berenice è tua preda.

ALESS.

È ver?

CLEAR.

Sorpresa

Fu da me nella fuga. I tuoi guerrieri

Or la guidano a te: di pochi istanti

Io prevenni i suoi passi.

ALESS.

Ah! tutti or sono

Paghi i miei voti: a lei corriam.

CLEAR.

T'arresta:

Odo strepito d'armi.

SCENA SETTIMA

ISMENE affannata, indi ANTIGONO difendendosi da' soldati d'Epiro, e detti.

ISM.

Il padre mio

Deh! serbami, Alessandro.

ALESS.

Ov'è?

ANT.

(difendendosi)

Superbi,

Ancora io non son vinto.

ALESS.

Olà! cessate

Dagl'insulti, o guerrieri; e si rispetti

D'Antigono la vita.

ANT.

Infausto dono

Dalla man d'un nemico!

ALESS.

Io questo nome

Dimenticai, vincendo. Hanno i miei sdegni

Per confine il trionfo.

ANT.

E i miei non sono

Spoglia del vincitor. Ma Berenice,

Oh dèi! vien prigioniera. A questo colpo

Cede la mia costanza.

SCENA OTTAVA

BERENICE fra custodi, e detti.

BEREN.

Io son, lo vedo,
Fra' tuoi lacci, Alessandro, e ancor nol credo.
A' danni di chi s'ama, armar feroce
I popoli soggetti
È nuovo stil di conquistare affetti.

ANT.

(Mille furie ho nel cor).

ALESS.

Guardami in volto,
Principessa adorata, e dimmi poi
Qual più ti sembri il prigionier di noi.

ISM.

(Infido!)

ANT.

(Audace!)

ALESS.

Io di due scettri adorna
T'offro la destra, o mio bel nume, e voglio
Che mia sposa t'adori e sua regina
Macedonia ed Epiro. Andiam. Mi sembra
Lungo ogni istante. Ho sospirato assai.

ANT.

Ah! tempo è di morir. (vuole uccidersi)

ISM.

(trattenendolo)

Padre, che fai?

ALESS.

Qual furor! Si disarmi. (gli vien tolta la spada)

ANT.

E vuoi la morte
Rapirmi ancora?

ALESS.

Io de' trasporti tuoi,
Antigono, arrossisco. In faccia all'ire
Della nemica sorte,
Chi nacque al trono esser dovria più forte.

ANT.

No, no: qualor si perde

L'unica sua speranza,

È viltà conservarsi, e non costanza.

ALESS.

Consolati: al destino

L'opporsi è van. Son le vicende umane

Da' fati avvolte in tenebroso velo;

E i lacci d'Imeneo formansi in Cielo.

ANT.

(Fremo!)

ALESS.

Andiam, Berenice; e innanzi all'ara

La destra tua, pegno d'amor...

BEREN.
T'inganni,
Se lo speri, Alessandro. Io fé promisi
Ad Antigono: il sai.

ANT.
(Respiro!)

ALESS.
Il sacro
Rito non vi legò.

BEREN.
Basta la fede
A legar le mie pari.

ANT.
(Ah, qual contento
M'inonda il cor!)

ALESS.
Può facilmente il nodo,
Onde avvinta tu sei,
Antigono disciorre.

BEREN.
Io non vorrei.

ALESS.
No! (resta immobile)

ANT.
Che avvenne, Alessandro? onde le ciglia
Sì stupide e confuse? onde le gote
Così pallide e smorte?
Chi nacque al trono esser dovuta più forte.

ALESS.
(Che oltraggio, oh dèi!)

ANT.
Consolati. Al destino
Sai che l'opporsi è van.

ALESS.
Dunque io non venni
Qui che agl'insulti ed a' rifiuti!

ANT.
Avvolge
Gli umani eventi un tenebroso velo;
E i lacci d'Imeneo formansi in Cielo.

ALESS.
Toglietemi, o custodi,
Quell'audace d'innanzi.

ANT.
In questo stato
A rendermi infelice io sfido il fato.

Tu m'involasti un regno,
Hai d'un trionfo il vanto;
Ma tu mi cedi intanto
L'impero di quel cor.
Ci esami il sembiante;
Dica ogni fido amante
Chi più d'invidia è degno:

Se il vinto o il vincitor.
(parte, seguito da guardie)

SCENA NONA

BERENICE, ALESSANDRO, ISMENE e CLEARCO

ISM.

Che Alessandro m'ascolti
Posso sperar?

ALESS.

(Dell'amor suo costei
Parlar vorrà).

ISM.

Non m'odi?

ALESS.

E ti par questo
De' rimproveri il tempo?

ISM.

Io chiedo solo
Che al genitore appresso
Andar mi sia permesso.

ALESS.

(alle guardie)
Olà! d'Ismene

Nessun limiti i passi.

ISM.

(Oh, come è vero
Che ogni detto innocente
Sembra accusa ad un cor che reo si sente!)

Sol che appresso al genitore
Di morir tu mi conceda,
Non temer ch'io mai ti chieda
Altra sorte di pietà.
A chi vuoi prometti amore:
Io per me non bramo un core
Che professa infedeltà. (parte)

SCENA DECIMA

BERENICE, ALESSANDRO, CLEARCO e soldati.

ALESS.

Alla reggia, o Clearco,
Berenice si scorga. E tu, più saggia...

BEREN.

Signor...

ALESS.

Taci. Io ti lascio
Spazio a pentirti. I sùbiti consigli
Non son sempre i più fidi:
Pensa meglio al tuo caso, e poi decidi.

Meglio rifletti al dono
D'un vincitor regnante,
Ricordati l'amante,
Ma non scordarti il re.
Chi si ritrova in trono
Di rado in van sospira;
E dall'amore all'ira
Lungo il cammin non è. (parte)

SCENA UNDICESIMA

BERENICE, CLEARCO, guardie; indi DEMETRIO

BEREN.

(Da tai disastri almeno
Lungi è Demetrio, e palpitar per lui,
Mio cor, non dèi).

DEM.

Del genitor la sorte,
Per pietà, chi sa dirmi?... Ah! principessa,
Tu non fuggisti?

BEREN.

E tu ritorni?

DEM.

In vano
Dunque sperai... Ma questi
È pur Clearco. Oh quale incontro, oh quale
Aita il Ciel m'invia! Diletto amico,
Vieni al mio sen...

CLEAR.

Non t'appressar: tu sei
Macedone alle vesti; ed io non sono
Tenero co' nemici.

DEM.

E me potresti
Non ravvisar?

CLEAR.

Mai non ti vidi.

DEM.

Oh stelle!

Io son...

CLEAR.

Taci, e deponi
La tua spada in mia man.

DEM.

Che!

CLEAR.

D'Alessandro

Sei prigionier.

DEM.

Questa mercé mi rendi

De' benefizi miei?

CLEAR.

Tu sogni.

DEM.

Ingrato!

La vita, che ti diedi,

Pria vuo' rapirti... (snuda la spada)

BEREN.

Intempestive, o prence,

Son l'ire tue. Cedi al destin: quel brando

Lascia e serbati in vita; io tel comando.

DEM.

Prendilo, disleal! (gli dà la spada)

BEREN.

Non adirarti,

Guerrier, con lui: quell'eccessivo scusa

Impeto giovanil.

CLEAR.

(alle guardie)

Con Berenice

Mi preceda ciascuno: i vostri passi

Raggiungerò.

BEREN.

Ti raccomando, amico,

Quel prigionier: trascorse, è ver, parlando

Oltre il dover; ma le miserie estreme

Turbano la ragion. Se dir potessi

Quanto siamo infelici,

So che farei pietade anche a' nemici.

È pena troppo barbara

Sentirsi, oh Dio! morir,

E non poter mai dir:

'Morir mi sento.'

V'è nel lagnarsi e piangere,

V'è un'ombra di piacer;

Ma struggersi e tacer

Tutto è tormento.

(parte, accompagnata da tutte le guardie)

SCENA DODICESIMA

DEMETRIO e CLEARCO.

DEM.

Or chi dirmi oserà che si ritrovi

Gratitudine al mondo,

Fede, amistà?

CLEAR.

Siam soli al fin: ripiglia

L'invitto acciaro; e ch'io ti stringa al petto

Permettimi, signor.

DEM.

Come! fin ora...

CLEAR.

Fin ora io finsi. Allontanar convenne

Tutti quindi i custodi: in altra guisa,

Io mi perdea senza salvarti.

DEM.

Ah! dunque

A torto io t'oltraggiai. Dunque...

CLEAR.

Il periglio

Troppo grande è per te: fuggi, ti serba

A fortuna miglior, principe amato;

E pensa un'altra volta a dirmi ingrato. (in atto di partire)

DEM.

Ascoltami.

CLEAR.

Non posso.

DEM.

Ah! dimmi almeno

Che fu del padre mio.

CLEAR.

Il padre è prigionier. Salvati. Addio. (parte)

SCENA TREDICESIMA

DEMETRIO solo.

DEM.

Ch'io fugga, e lasci intanto

Fra' ceppi un padre! Ah! non fia ver. Se amassi

La vita a questo segno,

Mi renderei di conservarla indegno.

Contro il destin, che freme

Di sue procelle armato,

Combatteremo insieme,

Amato genitor.

Fuggir le tue ritorte

Che giova alla mia fede?

Se non le avessi al piede,

Le sentirei nel cor.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camere adorne di statue e pitture

ALESSANDRO, poi CLEARCO

ALESS.

Che prigioniero e vinto
Un nemico m'insulti
Tranquillo io soffrirò? No: qual rispetto
Nel vincitor dessi al favor de' numi
Vuo' che Antigono impari.

CLEAR.

A' piedi tuoi,
Mio re, d'essere ammesso
Dimanda uno stranier.

ALESS.

Chi fia?

CLEAR.

Nol vidi;
Ma sembra a' tuoi custodi
Uom d'alto affar. Tace il suo nome, e vuole
Sol palesarsi a te.

ALESS.

Che venga.

CLEAR.

Udiste?

Lo stranier s'introduca. (alle guardie, che, ricecvuto l'ordine, partono) E tu (perdona,
Signor, se a troppo il zelo mio s'avanza)

In sì fauste vicende
Perché mesto così?

ALESS.

Di Berenice

Non udisti il rifiuto?

CLEAR.

Eh! chi dispera

D'una beltà severa,
Che da' teneri assalti il cor difende,
De' misteri d'amor poco s'intende.

Di due ciglia il bel sereno
Spesso intorbida il rigore;
Ma non sempre è crudeltà.
Ogni bella intende appieno
Quanto aggiunga di valore
Il ritegno alla beltà. (parte)

SCENA SECONDA

ALESSANDRO, poi DEMETRIO dalla parte opposta a quella per la quale è partito Clearco.

ALESS.

D'Antigono il pungente
Parlar superbo e l'oltraggioso riso
Mi sta sul cor. Se non punissi...

DEM.

Accetta,
Eroe d'Epiro, il volontario omaggio
D'un nuovo adorator.

ALESS.

Chi sei?

DEM.

Son io
L'infelice Demetrio.

ALESS.

Che! d'Antigono il figlio?

DEM.

Appunto.

ALESS.

Ed osi
A me, nemico e vincitor, dinanzi
Solo venir?

DEM.

Sì. Dalla tua grandezza
La tua virtù misuro;
E, fidandomi a un re, poco avventuro.

ALESS.

(Che bell'ardir!) Ma che pretendi?

DEM.

Imploro

La libertà d'un padre;
Né senza prezzo: alle catene io vengo
Ad offrirmi per lui. Brami un ostaggio?
L'ostaggio in me ti dono.

Una vittima vuoi? vittima io sono.

Non vagliono i miei giorni
Antigono, lo so; ma qualche peso
Al compenso inegual l'acerbo aggiunga
Destin del genitore,
La pietà d'Alessandro, il mio dolore.

ALESS.

(Oh dolor che innamora!) È falso dunque
Che il genitor severo
Da sé ti discacciò.

DEM.

Pur troppo è vero!

ALESS.

È vero! E tu per lui...

DEM.

Forse d'odiarmi
Egli ha ragione. Io, se l'offesi, il giuro
A tutti i numi, involontario errai:
Fu destin la mia colpa; e volli e voglio
Pria morir ch'esser reo. Ma, quando a torto
M'odiaste ancor, non prenderei consiglio
Dal suo rigor.

ALESS.

(Che generoso figlio!)

DEM.

Non rispondi, Alessandro? il veggo, hai sdegno
Dell'ardita richiesta. Ah! no: rammenta
Che un figlio io son; che questo nome è scusa
Ad ogni ardir; che la natura, il Cielo,
La fé, l'onor, la tenerezza, il sangue,
Tutto d'un padre alla difesa invita;
E tutto dessi a chi ci diè la vita.

ALESS.

Ah! vieni a questo seno,
Anima grande, e ti consola. Avrai
Liberato il padre: a tuo riguardo, amico
L'abbraccerò.

DEM.

Di tua pietà mercede
Ti rendano gli dèi. L'offerto acciaro
Ecco al tuo piè. (vuol depor la spada)

ALESS.

Che fai? Prence, io non vendo
I doni miei. La tua virtù li esige,
Non li compra da me. Quanto gli tolsi,
Tutto Antigono avrà: non mi riserbo
De' miei trofei che Berenice.

DEM.

(Oh dèi!)

T'ama ella forse?

ALESS.

Io nol so dir; ma parli
Demetrio, e m'amerà.

DEM.

Ch'io parli?

ALESS.

Al grato

Tuo cor bramo doverla. Ove tu voglia,
Tutto sperar mi giova:
Qual forza hanno i tuoi detti io so per prova.

Sai qual ardor m'accende,
Vedi che a te mi fido:
Dal tuo bel cor dipende
La pace del mio cor.
A me, che i voti tuoi
Scorsi pietoso al lido,
Pietà negar non puoi,
Se mai provasti amor. (parte)

SCENA TERZA

DEMETRIO, poi BERENICE

DEM.

Misero me, che ottenni! Ah, Berenice,
Tu d'Alessandro, e per mia mano! Ed io
Esser quello dovrei... No, non mi sento
Tanto valor: morrei di pena; è impiego
Tropo crudel... Che! puoi salvare un padre
Figlio ingrato, e vacilli? Il dubbio ascondi;
Non sappia alcun vivente i tuoi rossori:
Se dovessi morir, salvalo e mori.
Ardir! l'indugio è colpa. Andiam... Ma viene
La principessa appunto. Ecco il momento
Di far la prova estrema.
Assistetemi, o numi: il cor mi trema.

BEREN.

(Qui Demetrio! S'eviti: è troppo rischio
L'incontro suo). (da sé, in atto di ritirarsi, vedendo Demetrio)

DEM.

Deh! non fuggirmi: un breve
Istante odimi, e parti.

BEREN.

(severa)

In questa guisa

Tu i giuramenti osservi? Ogni momento
Mi torni innanzi?

DEM.

(appassionato)

Il mio destino...

BEREN.

(severa)

Addio:

Non voglio udir.

DEM.

Ma per pietà...

BEREN.

(impaziente)

Che brami?

Che pretendi da me?

DEM.

Rigor sì grande

Non meritò mai di Demetrio il core.

BEREN.

(Ah! non sa che mi costa il mio rigore).

DEM.

Ricuser d'ascoltarmi...

BEREN.

E ben: sia questa

L'ultima volta; e misurati e brevi

Siano i tuoi detti.

DEM.

Ubbidirò. (Che pena,

Giusti numi, è la mia!) De' pregi tuoi

Eccelsa Berenice
Ogni alma è adoratrice. (tenero)
BEREN.
(confusa)
(Aimè! spiegarsi

Ei vuole amante).
DEM.
(tenero)
Ognun che giunga i lumi

Solo a fissarti in volto...
BEREN.
Prence, osserva la legge, o non t'ascolto. (severa)
DEM.
L'osserverò. (Costanza!) (si ricompone) Il re d'Epiro
Arde per te; gli affetti tuoi richiede:
Io gl'imploro per lui.
BEREN.

(sorpresa)
Per chi gl'implori?
DEM.

Per Alessandro.
BEREN.

Tu!
DEM.
Sì. Render puoi
Un gran re fortunato.
BEREN.

E mel consigli?
DEM.

Io te ne priego.
BEREN.

(Ingrato!
Mai non m'amò).
DEM.

Perché ti turbi?
BEREN.

(con ironia sdegnosa)
Ha scelto

Veramente Alessandro
Un opportuno intercessor. Gran dritto
In vero hai tu di consigliarmi affetti.
DEM.
La cagion se udirai...
BEREN.
Necessario non è: troppo ascoltai. (vuol partire)
DEM.
Ah! senti. Al padre mio
E regno e libertà rende Alessandro,
S'io gli ottengo il tuo amor. Della mia pena
Deh! non rapirmi il frutto: è la più grande
Che si possa provar. (con espressione)

BEREN.
(con ironia)
Parmi che tanto

Codesta pena tua crudel non sia.

DEM.

Ah! tu il cor non mi vedi, anima mia.

Sappi...

BEREN.

(sdegnosa) Prence, vaneggi? A quale eccesso...

DEM.

A chi deve morir tutto è permesso.

BEREN.

Taci.

DEM.

Sappi ch'io t'amo, e t'amo quanto

Degna d'amor tu sei; che un sacro... oh Dio!...

Dover m'astringe a favorir gli affetti

D'un felice rivale.

Or di': qual pena è alla mia pena uguale?

BEREN.

Ma, Demetrio! (Ove son?) Credei... Dovresti..

Quell'ardir m'è sì nuovo... (confusa)

(Sdegni miei, dove siete? Io non vi trovo).

DEM.

Pietà, mia bella fiamma: il caso mio

N'è degno assai. Lieto morirò, s'io deggio

A una man così cara il genitore.

BEREN.

Basta. (E amar non degg'io sì amabil core!)

DEM.

Ah! se insensibil meno

Fossi per me; s'io nel tuo petto avessi

Destar saputo una scintilla, a tante

Pregchiere mie...

BEREN.

(tenera)

Dunque tu credi... Ah! prence...

(Stelle! io mi perdo).

DEM.

Almen finisci.

BEREN.

Oh dèi!

Va: farò ciò che brami.

DEM.

E quel sospiro

Che volle dir?

BEREN.

(amorosa)

Nol so: so ch'io non posso

Voler che il tuo volere.

DEM.

(con trasporto)
Ah! nel tuo volto

Veggio un lampo d'amor, bella mia face.
BEREN.
Crudel, che vuoi da me? Lasciami in pace.

Basta così; ti cedo:
Qual mi vorrai, son io;
Ma, per pietà lo chiedo,
Non dimandar perché.
Tanto sul voler mio
Chi ti donò d'impero
Non osa il mio pensiero
Né men cercar fra sé. (parte)

SCENA QUARTA

DEMETRIO, poi ALESSANDRO

DEM.
Che ascoltai! Berenice
Arde per me. Quanto mi disse o tacque
Tutto è prova d'amor. Ma in quale istante
Numi, io lo so! Qual sacrificio, o padre,
Costi al mio cor! Perdonami, se alcuna
Lagrime ad onta mia m'esce dal ciglio:
Benché pianga l'amante, è fido il figlio.
ALESS.

Io vidi Berenice
Partir da te. Che ne ottenesti?

DEM.
Ottenni
(Oh Dio!) tutto, o signor. Tua sposa (io moro!)
Ella sarà. Le tue promesse adempi:
Io compite ho le mie.

ALESS.
Fra queste braccia,
Caro amico e fedel... Ma quale affanno
Può turbarti così? Piangi, o m'inganno?

DEM.
Piango, è ver, ma non procede
Dall'affanno il pianto ognora:
Quando eccede, ha pur talora
Le sue lagrime il piacer.
Bagno, è ver, di pianto il ciglio;
Ma permesso è al cor d'un figlio
Questo tenero dover. (parte)

SCENA QUINTA

ALESSANDRO, poi ISMENE

ALESS.

Or non v'è chi felice
Più di me possa dirsi. Ecco il più caro
D'ogni trionfo.

ISM.

(con ironia)

Oh quanto, ancorché infido,

Compatisco Alessandro! Essere amante,
Vedersi disprezzar, son troppo in vero,
Troppo barbare pene.

ALESS.

Tanto per me non tormentarti, Ismene.

ISM.

L'ingrata Berenice

Al fin pensar dovea che tu famosa
La sua beltà rendesti. Uguali andranno
Ai dì remoti, e tu cagion ne sei,
Tessalonica a Troia, Elena a lei.

ALESS.

Forse m'ama perciò.

ISM.

T'ama?

ALESS.

E mia sposa

Oggi esser vuole.

ISM.

(Oh dèi!) D'un cangiamento

Tanto improvviso io la ragion non vedo.

ALESS.

Della pietà d'Ismene opra lo credo.

ISM.

Ah, crudel! mi deridi?

ALESS.

Eh! questi nomi

D'infido e di crudel poni in oblio,

Principessa, una volta. I nostri affetti

Scelta non fur, ma legge. Ignoti amanti,

Ci destinaro i genitori a un nodo,

Che l'anime non strinse. Essermi Ismene

Grata d'un'incostanza al fin dovria;

Onde il frutto è comun, la colpa è mia.

ISM.

E perché dunque amore

Tante volte giurarmi?

ALESS.

Io lo giurava

Senza intenderlo allor. Credea che sempre,

Alle belle parlando,

Si parlasse così.

ISM.
Tanta in Epiro
Innocenza si trova?

SCENA SESTA

ANTIGONO e detti.

ALESS.
I nostri sdegni,
Amico re, son pur finiti: il cielo
Al fin si rischiarò.

ANT.
Perché? Qual nuovo
Parlar?

ALESS.
Vedesti il figlio?

ANT.
Nol vidi.

ALESS.
A lui dunque usurpar non voglio
Di renderti contento
Il tenero piacer. Parlagli, e poi
Vedrai che fausto di questo è per noi.

Dal sen delle tempeste,
D'un astro all'apparir,
Mai non si vide uscir
Calma più bella.
Di nubi sì funeste
Tutto l'orror mancò;
E a vincerlo bastò
Solo una stella. (parte)

SCENA SETTIMA

ANTIGONO ed ISMENE

ANT.
L'arcano io non intendo.

ISM.
È Berenice
Già d'Alessandro amante; a lui la mano
Consorte oggi darà: questo è l'arcano.

ANT.
Che!

ISM.
L'afferma Alessandro.

ANT.
E Berenice

Disporrà d'una fede
Che a me giurò? Di sì gran torto il figlio
Mi sarà messaggier? Mi chiama amico
Per ischerno Alessandro? A questo segno
Che fui re si scordò? No: comprendesti
Male i suoi detti. Altro sarà.

ISM.

Pur troppo,
Padre, egli è ver: troppo l'infido io vidi
Lieto del suo delitto.

ANT.

Taci. E qual gioia hai di vedermi afflitto?

Scherno degli astri e gioco
Se a questo segno io sono,
Lasciami almen per poco,
Lasciami dubitar.
De' numi ancor nemici
Pur è pietoso dono
Che apprendan gl'infelici
Sì tardi a disperar. (parte)

SCENA OTTAVA

ISMENE sola.

ISM.

Ah! già che amar chi l'ama
Quel freddo cor non sa, perché, imitando
Anch'io la sua freddezza,
Non imparo a sprezzar chi mi disprezza?

Perché due cori insieme
Sempre non legghi, Amore?
E, quando sciogli un core,
L'altro non sciogli ancor?
A chi non vuoi contento,
Perché lasciar la speme
Per barbaro alimento
D'un infelice ardor? (parte)

SCENA NONA

Spaziose logge reali, donde si scoprono la vasta campagna ed il porto di Tessalonica: quella ricoperta da' confusi avanzi d'un campo distrutto, e questo dai resti ancor fumanti delle incendiate navi d'Epiro.

ANTIGONO e DEMETRIO

ANT.

Dunque nascesti, ingrato,
Per mia sventura? il più crudel nemico

Dunque ho nutrito in te? Bella mercede
Di tante mie paterne cure e tanti
Palpiti che mi costi! Io non pensai
Che di me stesso a render te maggiore:
Non pensi tu che a lacerarmi il core.

DEM.

Ma credei...

ANT.

Che credesti? Ad Alessandro
Con quale autorità gli affetti altrui
Ardisti offrir? Chi t'insegnò la fede
A sedur d'una sposa,
E a favor del nemico?

DEM.

Il tuo periglio...

ANT.

Io de' perigli miei
Voglio solo il pensiero. A te non lice
Di giudicar qual sia
Il mio rischio maggior.

DEM.

Se di te stesso,
Signor, cura non prendi, abbila almeno
Di tanti tuoi fidi vassalli: un padre
Lor conserva ed un re. Se tanto bene
Non vuol congiunto il Ciel, renda felice
L'Epiro Berenice,
Tu Macedonia. È gran compenso a questa
Del ben, che perderà, quel che le resta.

ANT.

Generoso consiglio,
Degno del tuo gran cor! (vuol partire)

DEM.

(seguitandolo)
Degno d'un figlio,

Che forse...

ANT.

I passi miei
Guardati di seguir.

SCENA DECIMA

BERENICE e detti.

BEREN.

(con affanno d'allegrezza) Cangiò sembianza,
Antigono, il tuo fato. Oh fausto evento!
Oh lieto di! Sappi...

ANT.

Già so di quanto
D'Alessandro alla sposa

Son debitor. Ma d'una fé disponi,
Che a me legasti, io non disciolsi.

BEREN.

Oh dèi,

Non ci arrestiam. Per quel cammino ignoto,
Che quindi al mar conduce, alle tue schiere
Sollecito ti rendi; ed Alessandro
Farai tremar.

ANT.

Che dici! Ai muri intorno

L'esercito d'Epiro...

BEREN.

È già distrutto:

Agenore, il tuo duce, intera palma
Ne riportò. Dal messaggier, che ascoso
Non lungi attende, il resto udrai. T'affretta;
Ché assalir la città non ponno i tuoi,
Fin che pegno vi resti.

ANT.

Onde soccorso

Ebbe Agenore mai?

BEREN.

Dal suo consiglio,

Dall'altrui fedeltà, dal negligente

Fasto de' vincitori. Ei del conflitto

Unì gli avanzi inosservato, e venne

Il primo fallo ad emendar.

ANT.

Di forze

Tanto inegual, no, non potea...

BEREN.

Con l'arte

Il colpo assicurò. Fiamme improvvisi

Ei sparger fe' da fida mano ignota

Fra le navi d'Epiro. In un momento

Portò gl'incendi il vento

Di legno in legno; e le terrestri schiere

Già correano al soccorso. Allor feroci

Entran nel campo i tuoi. Quelli non sanno

Chi gli assalisca, e fra due rischi oppressi

Cadono irresoluti,

Senza evitarne alcuno. All'armi in vano

Gridano i duci: il bellicoso invito

Atterrisce o non s'ode. Altri lo scampo

Non cerca, altri nol trova. Il suon funesto

Del ripercosso acciar, gli orridi carmi

Di mille trombe, le minacce, i gridi

Di chi ferisce o muor, le fiamme, il sangue,

La polve, il fumo e lo spavento abbatte

I più forti così, che un campo intero

Di vincitor vinto si trova, e tutto

Su i trofei, che usurpò, cade distrutto.

DEM.

Oh numi amici!

ANT.
Oh amico Ciel! Si vada
La vittoria a compir. (volendo partire)

SCENA UNDICESIMA

CLEARCO con guardie, e detti.

CLEAR.
(ad Antigono)
Fermati! altrove

Meco, signor, venir tu dèi.

BEREN.

Che fia!

DEM.

Ben lo temeì.

ANT.

(a Clearco)

Ma che si brama?

CLEAR.

Un pegno

Grande, qual or tu sei, vuol custodito

Gelosamente il re. Sieguimi. Al cenno

Indugio non concede

Il caso d'Alessandro e la mia fede.

DEM.

Barbari dèi!

BEREN.

Che fiero colpo è questo!

ANT.

Sognai d'esser felice, e già son desto.

Sfogati, o ciel, se ancora

Hai fulmini per me;

Ché oppressa ancor non è

La mia costanza.

Sì, reo destin, fin ora

Posso la fronte alzar,

E intrepido mirar

La tua sembianza.

(parte con Clearco e le guardie)

SCENA DODICESIMA

BERENICE e DEMETRIO

BEREN.

Demetrio, ah! fuggi almeno,

Fuggi almen tu.

DEM.

Mia Berenice, e il padre
Abbandonar dovrò?

BEREN.

Per vendicarlo
Serbati in vita.

DEM.

Io vuo' salvarlo, o voglio
Morigli accanto. E morirò felice,
Or che so che tu m'ami.

BEREN.

Io t'amo! Oh dèi!
Chi tel disse? onde il sai?
Quando d'amor parlai?

DEM.

Tu non parlasti,
Ma quel ciglio parlò.

BEREN.

Fu inganno.

DEM.

Ah! lascia

A chi deve morir questo conforto.
No, crudel tu non sei; procuri in vano
Finger rigor: ti trasparisce in volto
Co' suoi teneri moti il cor sincero.

BEREN.

E tu dici d'amarmi? Ah! non è vero.

Ti sarebbe più cara

La mia virtù; non ti parria trionfo
La debolezza mia; verresti meno
A farmi guerra; estingueresti un foco,
Che ci rende infelici,
Può farci rei; non cercheresti, ingrato!

Saper per te fra quali angustie io sono.

DEM.

Berenice, ah! non più: son reo; perdono.
Eccomi qual mi vuoi: conosco il fallo;
L'emenderò. Da così bella scorta
Se preceder mi vedo,
Il cammin di virtù facile io credo.

Non temer, non son più amante;
La tua legge ho già nel cor.

BEREN.

Per pietà! da questo istante
Non parlar mai più d'amor.

DEM.

Dunque addio... Ma tu sospiri?

BEREN.

Vanne: addio. Perché t'arresti?

DEM.

Ah, per me tu non nascesti!

BEREN.

Ah, non nacqui, oh Dio, per te!

A DUE
Che d'Amor nel vasto impero
Si ritrovi un duol più fiero,
No, possibile non è.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Fondo d'antica torre, corrispondente a diverse prigioni, delle quali una è aperta.

ANTIGONO, ISMENE, indi CLEARCO con due guardie.

ANT.
Non lo spero Alessandro: il patto indegno
Aborrisco, ricuso. Io Berenice
Cedere al mio nemico!

ISM.
E qual ci resta
Altra speme, signor?

ANT.
Va: sia tua cura
Che ad assalir le mura
Agenore s'affretti:
Più del mio rischio, il cenno mio rispetti.

ISM.
Padre, ah, che dici mai! Sarebbe il segno
Del tuo morir quel dell'assalto. Io farmi
Parricida non voglio.

ANT.
Or senti. Un fido
Veleno ho meco, e di mia sorte io sono
Arbitro ognor. Sospenderò per poco
L'ora fatal; ma, se congiura il vostro
Tardo ubbidir col mio destin tiranno,
Io so come i miei pari escon d'affanno.

ISM.
Gelar mi fai. Deh!...
CLEAR.
Che ottenesti, Ismene?
Risolvesti, signor?

ANT.
Sì: ad Alessandro
Già puoi del voler mio
Nunzio tornar.

CLEAR.
Ma che a lui dir degg'io?

ANT.
Di' che ricuso il trono;
Di' che pietà non voglio;
Che in carcere, che in soglio

L'istesso ognor sarò;
Che della sorte ormai
Uso agl'insulti io sono;
Che a vincerla imparai,
Quando mi lusingò.
(entra Antigono nella prigione, che subito vien chiusa da' custodi)

CLEAR.

Custodi, a voi consegno
Quel prigionier. Se del voler sovrano
Questa gemma real non vi assicura,
Disserrar non osate
Di quel carcer le porte. (i custodi, osservata la gemma, si ritirano)
Chi trasgredisce il cenno è reo di morte.

ISM.

Clearco, ah! non partir: senti, e, pietoso
Di sì fiere vicende...

CLEAR.

Perdona, udir non posso: il re m'attende. (parte)

SCENA SECONDA

ISMENE, poi DEMETRIO in abito di soldato d'Epiro.

ISM.

Or che farò? Se affretto
Agenore all'assalto, è d'Alessandro
Vittima il padre; e, se ubbidir ricuso,
Lo sarà di se stesso. Onde consiglio
In tal dubbio sperar?

DEM.

(senza vedere Ismene) Lode agli dèi!
Ho la metà dell'opra.

ISM.

Ah! dove ardisci,
German...

DEM.

T'accheta, Ismene. In queste spoglie
Un de' custodi io son creduto.

ISM.

E vuoi...

DEM.

Cambiar veste col padre;
Far ch'ei si salvi, e rimaner per lui.

ISM.

Fermati. Oh generosa,
Ma inutile pietà!

DEM.

Perché? Di questo
Orrido loco al limitare accanto
Ha il suo nascosto ingresso
La sotterranea via, che al mar conduce:

Esca Antigono quindi, e in un momento
Nel suo campo sarà.

ISM.

Racchiuso, oh Dio!

Antigono è colà; né quelle porte

Senza la regia impronta

V'è speranza d'aprir.

DEM.

Che! giunto in vano

Fin qui sarei?

ISM.

Né il più crudele è questo

De' miei terrori. Antigono ricusa

Furibondo ogni patto; odia la vita,

Ed ha seco un velen.

DEM.

Come! A momenti

Dunque potrebbe... Ah! s'impedisca. Or tempo

È d'assistermi, o numi. (in atto di snudar la spada e partire)

ISM.

Aimè! che spero?

DEM.

Costringere i custodi

Quelle porte ad aprir. (come sopra)

ISM.

T'arresta. Affretti

Così del padre il fato.

DEM.

È ver. Ma intanto,

Se il padre mai... Misero padre! Addio!

Soccorrerlo convien. (risoluto)

ISM.

Ma qual consiglio...

DEM.

Tutto oserò: son disperato e figlio. (parte)

ISM.

Funesto ad Alessandro

Quell'impeto esser può. Che! per l'ingrato

Già palpiti, o cor mio?

Ah, per quanti a tremar nata son io!

Che pretendi, Amor tiranno?

A più barbari martiri

Tutti or deggio i miei sospiri;

Non ne resta un sol per te.

Non parlar d'un incostante:

Or son figlia e non amante;

E non merita il mio affanno

Chi pietà non ha di me. (parte)

SCENA TERZA

Gabinetto con porte che si chiudono, e spazioso sedile a sinistra.

ALESSANDRO e CLEARCO

ALESS.

Dunque l'offerta pace
Antigono ricusa? Ah! mai non spero
Più libertà.

CLEAR.

Senza quest'aureo cerchio,
Ch'io rendo a te, non s'apriran le porte
Del carcer suo. (porgendogli l'anello reale)

ALESS.

Da queste mura il campo
O Agenore allontani, o in faccia a lui
Antigono s'uccida.

CLEAR.

Io la minaccia
Cauto in uso porrò; ma d'eseguirla
Mi guardi il Ciel: tu perderesti il pegno
Della tua sicurezza. Assai più giova,
Che i fervidi consigli,
Una lenta prudenza ai gran perigli.

Guerrier, che i colpi affretta,
Trascura il suo riparo,
E spesso al nudo acciaio
Offre scoperto il sen.
Guerrier, che l'arte intende,
Dell'ira, che l'accende,
Raro i consigli accetta,
O li sospende almen. (parte)

SCENA QUARTA

ALESSANDRO e poi DEMETRIO nel primo suo abito.

ALESS.

Vedersi una vittoria (va a sedere)
Sveller di man, dell'adorato oggetto
I rifiuti ascoltar, d'un prigioniero
Soffrir gl'insulti, e non potere all'ira
Sciogliera il fren, questa è un'angustia...

DEM.

(affannato e torbido)

Ah! dove...

Il re... dov'è?

ALESS.

Che vuoi?

DEM.

Voglio... Son io...

Rendimi il padre mio...

ALESS.

(Numi, che volto!

Che sguardi! che parlar!) Demetrio! e ardisci...

DEM.

Tutto ardisce, Alessandro,

Chi trema per un padre... Ah! la dimora

Saria fatal: sollecito mi porgi

L'impresa tua gemma real.

ALESS.

Ma questa

È preghiera o minaccia?

DEM.

È ciò che al padre

Esser util potrà.

ALESS.

Parti. Io perdono

A un cieco affetto il temerario eccesso.

DEM.

Non partirò, se pria...

ALESS.

Prence, rammenta

Con chi parli, ove sei.

DEM.

Pensa, Alessandro,

Ch'io perdo un genitor.

ALESS.

Quel folle ardire

Più mi stimola all'ire.

DEM.

Umil mi vuoi?

Eccomi a' piedi tuoi. (s'inginocchia) Rendimi il padre,

E il mio nume tu sei. Suppliche o voti

Più non offro che a te: già il primo omaggio

Ecco nel pianto mio. Pietà per questa

Invitta mano, a cui del mondo intero

Auguro il fren; degli avi tuoi reali

Per le ceneri auguste,

Signor, pietà! Placa quel cor severo;

Rendi...

ALESS.

Lo spero in vano.

DEM.

(in atto feroce)

In van lo spero!

ALESS.

Sì. Antigono vogl'io

Vittima a' miei furori.

DEM.

Ah! non l'avrai. Rendimi il padre o mori! (s'alza furioso: prende con la sinistra il destro braccio d'Alessandro in guisa ch'ei non possa scuotersi, e con la destra lo disarmo)

ALESS.

Olà!

DEM.

Taci, o t'uccido. (presentandogli su gli occhi la spada che gli ha tolta)

ALESS.

E tu scordasti...

DEM.

Tutto, fuor ch'io son figlio. Il regio cerchio

Porgi: dov'è? Che tardi?

ALESS.

E spero, audace,

Ch'io pronto ad appagarti...

DEM.

Dunque mori! (in atto di ferire)

ALESS.

Ah, che fai! Prendilo e parti. (gli dà l'anello)

DEM.

Eumene! Eumene! (correndo verso la porta)

ALESS.

(attonito)

Ove son io?

DEM.

(ad un Macedone, che comparisce sulla porta del gabinetto)

T'affretta,

Corri, vola, compisci il gran disegno:

Antigono disciogli: eccoti il segno. (dà l'anello al Macedone, che subito parte)

ALESS.

(È folgore ogni sguardo

Che balena in quel ciglio).

DEM.

(inquieto a parte)

(A sciorre il padre

Di propria man mi sprona il cor; m'affrena

Il timor che Alessandro

Turbi l'opra, se parto. In due vorrei

Dividermi in un punto).

ALESS.

(alzandosi da sedere)

Ancor ti resta

Altro forse a tentar? Perché non togli

Quell'orribil sembiante agli occhi miei?

DEM.

(Andrò? No: perderei

Il frutto dell'impresa). (senza udirlo)

ALESS.

Ah! l'insensato

Né pur m'ascolta. Altrove

Il passo io volgerò. (vuol partire)

DEM.

(opponendosi)

Ferma!

ALESS.

Son io

Dunque tuo prigionier?

DEM.

Da queste soglie
Vivi non uscirò, fin che sospesa
D'Antigono è la sorte.

ALESS.

(Ah! s'incontri una morte:
Questo è troppo soffrir). (con impeto) Libero il passo
Lasciami, traditore, o ch'io... Ma il Cielo
Soccorso al fin m'invia.

DEM.

(agitato)

Stelle, è Clearco!

Che fo? Se a lui m'oppongo,
Non ritengo Alessandro. Ah! fosse almeno
Il padre in libertà. (s'accosta ad Alessandro)

SCENA QUINTA

CLEARCO e detti; ISMENE in fine.

CLEAR.

Mio re, chi mai
Dalla tua man la real gemma ottenne?

ALESS.

Ecco, e vedi in qual guisa. (additando Demetrio)

CLEAR.

O Ciel! che tenti?

Quel nudo acciar... (in atto di snudar la spada)

DEM.

(afferra di nuovo Alessandro, e minaccia di ferirlo)

Non appressarti, o in seno

D'Alessandro l'immergo.

CLEAR.

Ah, ferma! (Come

Porgergli aita?) O lascia il ferro, o il padre

Volo fra' ceppi a ritener. (in atto di partire)

DEM.

Se parti,

Vibro il colpo fatale. (accenna di ferire)

CLEAR.

Ah, no! (Qual nuova

Spezie mai di furor!) Prence, e non vedi...

DEM.

No; la benda ho sul ciglio.

CLEAR.

Dunque Demetrio è un reo?

DEM.

Demetrio è un figlio.

CLEAR.

Non toglie questo nome

Alle colpe il rossor.

DEM.

Chi salva un padre,
Non arrossisce mai.

CLEAR.

D'un tale eccesso

Ah! che dirà chi t'ammirò fin ora?

DEM.

Che ha il Manlio suo la Macedonia ancora.

ALESS.

Non più, Clearco: il reo punisci. Io dono

Già la difesa alla vendetta. Assali,

Ferisci, uccidi: ogni altro sforzo è vano.

ISM.

Corri, amato germano, (lieta e frettolosa)

Siegui i miei passi. Il tuo coraggio ha vinto:

Il padre è in libertà. Fra le sue braccia

Volo a rendere intero il mio conforto. (parte)

DEM.

Grazie, o dèi protettori! eccomi in porto. (lascia Alessandro)

CLEAR.

Che ci resta a sperar?

ALESS.

(Qual nero occaso,

Barbara sorte, a' giorni miei destini!)

DEM.

Del dover se i confini (ad Alessandro)

Troppo, o signor, l'impeto mio trascorse,

Perdono imploro: inevitabil moto

Furon del sangue i miei trasporti; io stesso

Più me non conoscea. Moriva un padre:

Non restava a salvarlo

Altra via da tentar. Sì gran cagione

Se non è scusa al violento affetto,

Ferisci: ecco il tuo ferro. ecco il mio petto! (rende la spada ad Alessandro)

ALESS.

Sì, cadi, empio!... Che fo? Punisco un figlio,

Perché al padre è fedel? trafiggo un seno,

Che inerme si presenta a' colpi miei?

Ah! troppo vil sarei. M'offese, è vero;

Mi potrei vendicar; ma una vendetta

Così poco contesa

Mi farebbe arrossir più che l'offesa.

Benché giusto, a vendicarmi

Il mio sdegno in van m'alletta:

Troppo cara è la vendetta,

Quando costa una viltà.

Già di te con più bell'armi

Il mio cor vendetta ottiene

Nello sdegno che ritiene,

Nella vita che ti dà. (parte con Clearco)

SCENA SESTA

DEMETRIO, poi BERENICE

DEM.

Demetrio, assai facesti:
Compisci or l'opra. Il genitore è salvo,
Ma suo rival tu sei. Depor conviene
O la vita o l'amor. La scelta è dura;
Ma pur... Vien Berenice. Intendo. Oh dèi!
Già decide quel volto i dubbi miei.

BEREN.

Oh illustre, oh amabil figlio! oh prence invitto,
Gloria del suol natio,
Cura de' numi, amor del mondo e mio!

DEM.

(Ove son!) Principessa,
Qual trasporto, quai nomi!

BEREN.

E chi potrebbe,
Chi non amarti, o caro? È salvo il regno,
Liberò il padre, ogni nemico oppresso
Sol tua mercé. S'io non t'amassi...

DEM.

Ah! taci
Il dover nostro...

BEREN.

Ad un amor, che nasce
Da tanto merto, è debil freno.

DEM.

Oh Dio!
Amarmi a te non lice.

BEREN.

Il ciel, la terra,
Gli uomini, i sassi, ognun t'adora; io sola
Virtù sì manifesta
Perché amar non dovrò? Che legge è questa?

DEM.

La man promessa...

BEREN.

È maggior fallo il darla
Senza il cor, che negarla. Io stessa in faccia
Al mondo intero affermerò che sei
Tu la mia fiamma, e che non è capace
D'altra fiamma il mio core.

DEM.

Oh assalto! oh padre! oh Berenice! oh amore!

BEREN.

Dirò che tua son io
Fin da quel giorno...

DEM.

Addio, mia vita, addio.

BEREN.

Dove... (aimè!) dove corri?

DEM.

A morire innocente. Anche un momento
Se m'arresti, è già tardi.

BEREN.

Oh Dio, che dici!

Io manco.. Ah! no...

DEM.

Deh! non opporti. Appena

Tanta virtù mi resta

Quanta basta a morir: lasciami questa.

Già che morir degg'io,

L'onda fatal, ben mio,

Lascia ch'io varchi almeno

Ombra innocente.

Senza rimorsi allor

Sarà quest'alma ognor,

Idolo del mio seno,

A te presente. (parte)

SCENA SETTIMA

BERENICE sola.

BEREN.

Berenice, che fai? Muore il tuo bene,

Stupida, e tu non corri!... Oh Dio! vacilla

L'incerto passo; un gelido mi scuote

Insolito tremor tutte le vene,

E a gran pena il suo peso il piè sostiene. (si appoggia)

Dove son? Qual confusa

Folla d'idee tutte funeste adombra

La mia ragion? Veggo Demetrio; il veggo

Che in atto di ferir... Fermati, vivi:

D'Antigono io sarò. Del core ad onta,

Volo a giurargli fé: dirò che l'amo;

Dirò... Misera me! s'oscura il giorno!

Balena il ciel! L'hanno irritato i miei

Meditati spergiuri. Aimè! lasciate

Ch'io soccorra il mio ben, barbari dèi.

Voi m'impedite, e intanto

Forse un colpo improvviso...

Ah! sarete contenti; eccolo ucciso.

Aspetta, anima bella: ombre compagne

A Lete andrem. Se non potei salvarti,

Potrò fedel... Ma tu mi guardi e parti!

Non partir, bell'idol mio:

Per quell'onda all'altra sponda

Voglio anch'io passar con te.

Voglio anch'io...

Me infelice!

Che fingo, che ragiono?
Dove rapita sono
Dal torrente crudel de' miei martiri? (piange)
Misera Berenice, ah! tu deliri.

Perché, se tanti siete
Che delirar mi fate,
Perché non m'uccidete,
Affanni del mio cor?
Crescete, oh Dio! crescete,
Fin che mi porga aita,
Con togliermi di vita,
L'eccesso del dolor. (parte)

SCENA OTTAVA

Reggia.

ANTIGONO con numeroso séguito; poi ALESSANDRO disarmato
fra' soldati macedoni; indi BERENICE

ANT.
Ma Demetrio dov'è? perché s'invola
Agli amplessi paterni? Olà! correte:
Il caro mio liberator si cerchi,
Si guidi a me. (partono alcuni Macedoni)

ALESS.
Fra tue catene al fine,
Antigono, mi vedi.

ANT.
E ne son lieto,
Per poterle disciorre. Ad Alessandro
Rendasi il ferro.

ALESS.
(gli vien resa la spada) E in quante guise e quante
Trionfate di me! Per tante offese
Tu libertà mi rendi; a mille acciari
Espone il sen l'abbandonata Ismene
Per salvare un infido.

ANT.

Quando?

ALESS.
Son pochi istanti. Io non vivrei,
S'ella non era. Ah! se non sdegna un core,
Che tanto l'oltraggiò...

BEREN.

Salva, se puoi...
Signor... salva il tuo figlio.

ANT.

Aimè! che avvenne?

BEREN.

Perché viver non sa che a te rivale,

Corre a morir. M'ama: l'adoro: ormai
Tradimento è il tacerlo.
ANT.
Ah! si procuri
La tragedia impedir. Volate...

SCENA NONA

ISMENE e detti.

ISM.

È tarda,
Padre, già la pietà: già più non vive
Il misero german.

ANT.

Che dici!

BEREN.

Io moro.

ISM.

Pallido su l'ingresso or l'incontrai
Del giardino reale. 'Addio' mi disse
'Per sempre, Ismene. Un cor, dovuto al padre,
Scellerato io rapii; ma questo acciaio
Mi punirà' Così dicendo, il ferro
Snudò, fuggì. Dove il giardin s'imbosca
Corse a compir l'atroce impresa; ed io
L'ultimo, oh Dio! funesto grido intesi,
Né accorrer vi potei:
Tanto oppresse il terrore i sensi miei.

ALESS.

Chi pianger non dovia!

ANT.

Dunque per colpa mia cadde trafitto
Un figlio, a cui degg'io
Quest'aure che respiro! un figlio, in cui
La fé prevalse al mio rigor tiranno!
Un figlio... Ah! che diranno
I posterì di te? Come potrai
L'idea del fallo tuo, gli altri e te stesso,
Antigono, soffrir? Mori: quel figlio
Col proprio sangue il tuo dover t'addita. (vuole uccidersi)

SCENA ULTIMA

CLEARCO e poi DEMETRIO con séguito, e detti.

CLEAR.

Antigono, che fai? Demetrio è in vita.

ANT.

Come!

CLEAR.

Cercando asilo

Contro il furor de' tuoi, dov'è più nero
E folto il bosco io m'era ascoso. Il prence
V'entrò; ma in quell'orror, di me più nuovo,
Visto non vide; onde serbarlo in vita
La mia poté non preveduta aita.

ANT.

Ma crederti poss'io?

CLEAR.

Credi al tuo ciglio.

Ei vien.

BEREN.

Manco di gioia.

DEM.

(da lontano)

Ah, padre!

ANT.

(incontrandolo)

Ah, figlio!

DEM.

Io Berenice adoro: (s'inginocchia)

Signor, son reo: posso morir, non posso
Lasciar d'amarla. Ah! se non è delitto
Che il volontario errore,
La mia colpa è la vita e non l'amore.

ANT.

Amala, è tua: piccolo premio a tante
Prove di fé.

DEM.

Saria supplizio un dono

Che costasse al tuo core...

ANT.

Ah! sorgi; ah! taci,

Mia gloria, mio sostegno,

Vera felicità de' giorni miei!

Una tigre sarei, se non cedesse

Nell'ingrato mio petto

All'amor d'un tal figlio ogni altro affetto.

DEM.

Padre, sposa, ah! dunque insieme

Adorar potravvi il core,

E innocente il cor sarà!

ANT.

Figlio amato!

BEREN.

Amata speme!

ANT. e BEREN.

Chi negar potrebbe amore

A sì bella fedeltà?

ISM., ALESS., e CLEAR.

Se, mostrandovi crudeli,

Fausti numi, altrui beate;

BEREN.,
DEM. e ANT.
Se tai gioie, o fausti cieli,
Minacciando, altrui donate;

TUTTI
Oh minacce fortunate!
Oh pietosa crudeltà!

BEREN.
Per contento io mi rammento
De' passati affanni miei.

DEM.
Io la vostra intendo, o dèi,
Nella mia felicità.

BEREN. e DEM.
Io la vostra intendo, o dèi,
Nella mia felicità.

LICENZA

Se dolce premio alla virtù d'un padre,
Adorabil monarca,
È de' figli l'amore, oh come, oh quanto
Più d'Antigono il sai! Non son ristretti
I tuoi paterni affetti
Fra i confini del sangue; hanno i tuoi regni
Tutti il lor padre in te, per te ciascuno
Ha di Demetrio il cor. La fede altrui
E la clemenza tua sono a vicenda
E cagione ed effetto. Un figlio solo
Antigono vantò ne' suoi perigli:
Quanti i sudditi tuoi sono i tuoi figli.

Piovono gli astri amici
Gl'influssi lor felici
Sui voti che si spargono
In questo dì per te;
Voti, che con l'affetto
Misurano il rispetto,
Che in dolce error confondono
Sempre col padre il re.

Livros Grátis

(<http://www.livrosgratis.com.br>)

Milhares de Livros para Download:

[Baixar livros de Administração](#)

[Baixar livros de Agronomia](#)

[Baixar livros de Arquitetura](#)

[Baixar livros de Artes](#)

[Baixar livros de Astronomia](#)

[Baixar livros de Biologia Geral](#)

[Baixar livros de Ciência da Computação](#)

[Baixar livros de Ciência da Informação](#)

[Baixar livros de Ciência Política](#)

[Baixar livros de Ciências da Saúde](#)

[Baixar livros de Comunicação](#)

[Baixar livros do Conselho Nacional de Educação - CNE](#)

[Baixar livros de Defesa civil](#)

[Baixar livros de Direito](#)

[Baixar livros de Direitos humanos](#)

[Baixar livros de Economia](#)

[Baixar livros de Economia Doméstica](#)

[Baixar livros de Educação](#)

[Baixar livros de Educação - Trânsito](#)

[Baixar livros de Educação Física](#)

[Baixar livros de Engenharia Aeroespacial](#)

[Baixar livros de Farmácia](#)

[Baixar livros de Filosofia](#)

[Baixar livros de Física](#)

[Baixar livros de Geociências](#)

[Baixar livros de Geografia](#)

[Baixar livros de História](#)

[Baixar livros de Línguas](#)

[Baixar livros de Literatura](#)
[Baixar livros de Literatura de Cordel](#)
[Baixar livros de Literatura Infantil](#)
[Baixar livros de Matemática](#)
[Baixar livros de Medicina](#)
[Baixar livros de Medicina Veterinária](#)
[Baixar livros de Meio Ambiente](#)
[Baixar livros de Meteorologia](#)
[Baixar Monografias e TCC](#)
[Baixar livros Multidisciplinar](#)
[Baixar livros de Música](#)
[Baixar livros de Psicologia](#)
[Baixar livros de Química](#)
[Baixar livros de Saúde Coletiva](#)
[Baixar livros de Serviço Social](#)
[Baixar livros de Sociologia](#)
[Baixar livros de Teologia](#)
[Baixar livros de Trabalho](#)
[Baixar livros de Turismo](#)